

Domenica scorsa abbiamo iniziato il bellissimo tempo dell'Avvento e la Liturgia ci ha aiutato ad alzare lo sguardo, per usare una metafora profetica; alzare lo sguardo verso quella meta, quel traguardo a cui tutti noi siamo indirizzati: la consumazione della storia, del tempo, della nostra vita, dove finalmente Dio dividerà i buoni dai cattivi, i capri dai montoni, dove consegnerà il suo regno ai suoi eletti.

Domenica scorsa **abbiamo ricevuto un invito** a non guardare semplicemente alle nostre spalle, cioè a pensare il Natale come ad un evento del passato, e a non guardare semplicemente al nostro oggi, con tutti i suoi affanni, problemi, fatiche, ma **a proiettare il nostro sguardo interiore, la nostra speranza, verso quella meta verso la quale siamo in cammino.**

Oggi, in questa seconda giornata di Avvento, la Liturgia della Parola ci offre due indicazioni preziosissime affinché possiamo, alzando appunto il nostro sguardo, incamminarci sicuri verso quella meta e poter raggiungere e ricevere quel dono prezioso a cui aneliamo.

Queste due indicazioni sono importantissime e anche difficili da vivere, perché contrastano il nostro dinamismo psicologico naturale, vanno oltre, ci invitano a fare uno sforzo interiore per non considerare la nostra vita, la nostra storia, i nostri problemi, solamente con gli occhi della nostra razionalità.

La fede va oltre la nostra intelligenza, la fede va oltre la nostra volontà: *quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né mai cuore dell'uomo pensò, quelle ha preparato Dio per ognuno di noi.*

Già ci potremmo fermare qui per fare una verifica su come il nostro cuore vive il presente, se è abitato da questo pensiero, da questo desiderio, da questa speranza o se, invece, è risucchiato da tutte le fatiche, le difficoltà e le contraddizioni che oggettivamente abbiamo.

Questa prima indicazione ci viene proprio dal profeta Baruc.

Rileggiamo l'*incipit* della lettura: *deponi la veste del lutto e dell'afflizione*, perché Dio sta preparando una cosa per te.

Qui c'è il primo scoglio della nostra vita: **quando noi deponiamo la veste del lutto e dell'afflizione?**

Quand'è che siamo nella gioia?

Quando abbandoniamo la tristezza?

Quando le cose vanno bene e quando vediamo il risultato finale.

Pensiamo al cuore di un innamorato che cerca di conquistare ciò che ai suoi occhi e al suo cuore è il bene e sta in ansia, preoccupato fino a che questo bene non gli dice di sì.

Il Signore, invece, ci dice di cambiare l'atteggiamento, di entrare già nella gioia, nella felicità prima ancora che si realizzi ciò che auspichiamo.

Vorrei che vi soffermaste in questa settimana a pensare a questo atteggiamento, a verificare se è presente nel vostro cuore, perché questo atteggiamento è quello che descrive la virtù della **speranza cristiana**.

Essa ha come oggetto i beni del Cielo e come priorità esistenziale la certezza di avere già conseguito quei beni.

La speranza c'è quando siamo certi di avere già conseguito quel bene a cui aneliamo, che è il regno di Dio, perché Dio lo realizzerà.

Non abbiamo quindi dubbi nel nostro cuore, Dio compirà la sua opera.

Noi cristiani dovremmo, allora, essere sempre nella gioia!

Ve lo dice uno che fa una fatica enorme a vivere questo atteggiamento; ma proprio perché faccio fatica, proprio perché mi interrogo, vedo questo scollamento tra la natura della fede cristiana e la nostra quotidianità, fatta di dinamismi psicologici naturali, comuni a tutti gli uomini: siamo felici quando le cose vanno bene, siamo tristi quando le cose vanno male.

Il cristiano deve avere un altro atteggiamento: essere nella gioia perché Dio sta realizzando il suo mistero di salvezza per noi, perché abbiamo la possibilità di accedere tranquillamente a questa salvezza, perché essa è già in qualche modo nota, per il fatto che Gesù è apparso, ha predicato, è morto per noi, ci continua a chiamare...

Anche in questo momento Gesù si vuole donare a noi per riempire il nostro cuore del suo amore e della sua pace.

Il Profeta, allora, dice: *deponi la veste dell'afflizione*, perché Dio sta già lavorando, sta già operando; **l'unica cosa che tu devi fare è permettergli di operare nel tuo cuore.**

La seconda indicazione ci viene ovviamente dal Vangelo, il quale ci parla dell'inizio di questa realizzazione della grazia, della salvezza, della gratuità, del perdono: *la parola di Dio scese su Giovanni Battista e cominciò a predicare il Battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

Normalmente noi ci soffermiamo sul primo termine: predica un *Battesimo di conversione*: allora, giustamente, dobbiamo cercare di convertirci, fare lo sforzo di individuare quello che deve cambiare nella nostra esistenza.

Questo è vero e giusto, ma spesso dimentichiamo invece che **dietro questo movimento di conversione c'è già l'amore di Dio**; come quando un peccatore si converte, come quando una persona va a confessarsi. Ci va triste, nell'afflizione, con dolore, fa il proponimento, ma perché si accosta al confessionale? Perché Dio sta operando nel suo cuore e lo attira; se Dio non lo attirasse, non andrebbe neanche a confessarsi, vi sembra?

Dobbiamo pertanto avere sempre presente questo duplice movimento:

- Dio è prima di noi e vuole donarci il suo amore; *predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*: Dio ha deciso di rimettere i nostri peccati, di condonare il nostro debito, Dio in questo Natale ha deciso di farci dono della **filiazione divina**.

- Che cosa ci chiede, allora? **Ci chiede di cambiare il cuore!**
Se non cambiamo il cuore, non possiamo vivere da figli di Dio.

In questo momento come siamo?
Come stiamo vivendo?
Da figli di Dio o da figli dell'uomo?

Stiamo vivendo come qualsiasi altro uomo guidati appunto, come dicevo prima, dai dinamismi naturali o dalla Parola di Dio?

Questo dipende solo da noi.

Siamo noi che dobbiamo decidere che tipo di persona vogliamo essere, che tipo di cristiano vogliamo essere.

Poi, il Signore compirà la sua opera.

Se, invece, noi non decidiamo, non succede niente; perché la nostra specificità di uomini è proprio nella decisione esistenziale che dobbiamo prendere.

Dio ci ha fatto questo grande dono di poter decidere noi che cosa vogliamo essere: se vogliamo vivere come figli di Dio, se vogliamo vivere da peccatori, se vogliamo vivere come persone oneste o come truffatori...

Dipende da noi.

La conversione si deve portare su questo mondo interiore che viviamo.

Ogni burrone sarà riempito ogni monte e colle sarà abbassato, le vie tortuose diventeranno dritte: questo non per obbedire a Dio semplicemente, ma per permettere a Lui di darci la felicità.

La Parola di Dio ci è data, infatti, non per renderci schiavi, non per darci una legge che imbriglia la nostra libertà; al contrario, ci viene data per darci la felicità, per darci la vera libertà.

È quando noi viviamo la Parola di Dio che siamo veramente liberi, perché chi commette il peccato, dice San Paolo, è schiavo di ciò che lo domina.

Voi tutti sapete che, quando venite a confessarvi, confermate di essere degli schiavi: schiavi delle vostre passioni.

Dio ci vuole liberare! E si è incarnato per questo.

Concludo con un atteggiamento speranzoso, con una indicazione di speranza che traggio dalla lettera di San Paolo ai Filippesi (Fil 2,3-6) che faccio mia proprio perché la rivolgo a voi come fratelli in Cristo:

Fratelli, prego sempre per tutti voi e lo faccio con gioia a motivo della vostra fede...sono persuaso che colui il quale ha iniziato con voi questa opera buona la porterà a compimento.

Carissimi, Dio ha iniziato per voi un'opera buona e la porterà a compimento; lasciatevi allora riconciliare con Dio.